

Ma supponiamo il caso di una petizione di connotazione socialista, o prevalentemente tale. Chiediamo: Per questo non potrebbe proporre qualcosa di universalmente o comunque oggettivamente valido? E inoltre: Una minoranza politica non fa forse parte della stessa comunità alla quale appartiene la maggioranza? L'autorità non è autorità appunto quando sa ascoltare una minoranza e crear spazio a una sua richiesta limitando anche, se è il caso, in base ad un criterio di giustizia, lo spazio della maggioranza in funzione dell'insieme?

Si possono addurre diverse ipotesi per spiegare la risposta negativa data sulla base di un discorso che non regge in nessun punto. Lasciamo al lettore le sue considerazioni. Sottolineiamo invece come Lodrino sia un Comune che può nutrire una giusta fierezza per essere stato luogo d'azione con coinvolgimento di cittadini del luogo e del cantone di una tale azione di resistenza alla dittatura fascista. È il solo Comune a poter tributare in modo tanto motivato un riconoscimento all'azione di Giovanni Bassanesi. Al di là di tutte le ipotesi del no rimane però adesso un fatto certo: che a una richiesta chiara sensata e attuabile, sostenuta con un'azione pubblica compiuta in piena trasparenza, riguardante un fatto di storia del Comune che si è dimostrato di interesse largo, presente e vivo, per il quale il comune spesso viene citato, l'autorità esecutiva ha risposto di no senza ragioni valide.

Non è rallegrante.

Con i migliori saluti,

Brenno Bernardi

Celestino Falconi

Lodrino, ottobre 2009

Una strada da dedicare a Giovanni Bassanesi

Alla popolazione del Comune di Lodrino

La risposta dei promotori alla presa di posizione del Municipio

Egregio Signor Sindaco,

Egregi Signori Municipalì,

leggendo la lettera indirizzata ai promotori della petizione e a tutti i cittadini con i motivi della decisione presa a maggioranza dal Municipio di respingere la proposta, risalta il contrasto tra l'elaborazione molto studiata del discorso mirante ad ottenere un effetto di consenso, se possibile addirittura un bell'effetto sul lettore, e il fatto che in nessun punto esso regga ad un esame di validità.

Premettiamo che in un contesto democratico è sorprendente e scoraggiante constatare che nella lettera si citino le 306 firme senza considerare che esse costituiscono nel comune di Lodrino una percentuale importante e un insieme molto differenziato di persone esprimenti tutte la loro adesione motivata di designazione di una singola via. Non si dà peso alcuno al fatto che i numerosi firmatari, uomini e donne, appartengano a tutte le tendenze politiche e coprano tutte le fasce d'età, e che in questo senso costituiscono una sorta di specchio della società. Perché manca una tale considerazione?

Il Municipio sottolinea i segnali di perplessità ricevuti sulla proposta. Ma,

quando mai ciò non avviene? Come si può pretendere un accordo unanime? A proposito, sarebbe interessante conoscere il senso del plurale usato, cioè di quanti segnali in forma scritta e firmata, ha dovuto tener conto il Municipio al momento della decisione. Se lo chiediamo è perché il senso del plurale cambia se si tratta, poniamo, di due segnali o di cinquanta/cento .

Che il Municipio abbia pensato di evitare "discussioni e malumori" e di far prevalere "le ragioni della concordia" è smentito da come si sono svolte le cose sinora e si spera che non sia smentito in futuro a causa degli effetti che produrrà il no del Municipio con la sua lettera di chiarimento. Sottolineiamo comunque che per 306 persone almeno le discussioni nei mesi di luglio, agosto, settembre sono state un fatto positivo, una possibilità di ritrovata memoria, di interesse per la conoscenza storica. La petizione, lo abbiamo notato, ha creato anche un moto di simpatia, dentro e fuori del comune. Come crede che debba essere, la vita sociale, il Municipio? Vita sociale senza discussioni sui momenti che hanno contrassegnato la vita del paese?

Ciò che lascia però più increduli è vedere il Municipio da un lato affermare che un giudizio storico condiviso sui fatti del 1930 non è ancora possibile (a ottant'anni di distanza?), dall'altro imporre di fatto i suoi propri giudizi storici: 1) ad es. riferendosi a Bassanesi come a "una persona e ad un gesto che furono nobili, ma anche legittimamente discutibili" ("legittimamente" in che senso?), 2) riferendosi senza problemi (sarebbe interessante sapere in base a quale documentazione) alla "piccola realtà ticinese che sulla bontà o meno del regime (fascista, sottinteso) era allora incerta". Il lettore vedrà da sé di quali incredibili giudizi è impregnata la lettera, ad es.: il giudizio della popolazione di Lodrino su quei fatti non sarebbe mutato dal 1930 ad oggi: oggi come allora "la stessa prudente diffidenza"! L'Esecutivo comunale dunque si assume palesemente il ruolo di giudicare della storia e di giudicare di come va giudicata la storia, in poche righe poi,

sostituendosi al lavoro degli storici e agli studi che esistono. Invece, il giudizio e la richiesta unanime di 306 persone, cresciuti in più di due mesi, fondati sul principio, universale per ogni democratico, dell'opposizione al fascismo concretizzatosi in una figura e azione storica incontestabile, non meritano di essere presi in considerazione se non per respingerli.

Il Municipio si chiede "perché intitolare una via esclusivamente al gesto e alla figura di Bassanesi". È mai possibile porsi una domanda come questa? La risposta ovviamente è che il nome della persona è anche la designazione storica del fatto. Gli esempi di tale designazione, "caso Bassanesi", "processo Bassanesi", sono molti. Essa si fonda su quello che è stato riconosciuto come l'attore principale dell'azione effettiva che ha fatto storia (ha avuto l'idea, ha pilotato l'aereo). Ma nessuno nella storia agisce solo. Gli altri autori, più, altrettanto, meno importanti, vengono studiati in relazione a questo nucleo aggregatore, se così si può dire. È una necessità dello scrivere e del parlare. È il metodo organizzativo per ricordare, studiare accuratamente, parlare di tutti, Cardis, Martignoli, Dolci compresi. Siamo sorpresi di dover spiegare queste cose e bisogna davvero essere a corto di argomenti e non sapere che cosa dire per far ricorso ad uno come questo. Oltretutto con il rimprovero implicito rivolto ai promotori (ma anche ai firmatari) di dimenticarsi dell'azione dei semplici, di non sapere che la storia è fatta anche da loro.

Nella lettera il Municipio sottolinea poi che la memoria storica del caso Bassanesi è soprattutto socialista, che malgrado l'auspicio di una lettura "non più partitica", un "giudizio distaccato e oggettivo" non è ancora maturo. Dunque il giudizio sarebbe tuttora partitico. A questo riguardo si può solo invitare il Municipio a leggere una dopo l'altra le 306 firme della petizione: esse costituiscono la più concreta e chiara risposta e smentita alle 6 righe della lettera in merito. Vi sono nomi di persone dichiaratamente di appartenenza popolare democratica, liberale, socialista, leghista. Il giudizio dei 306 firmatari è "trasversale", non è partitico.